

UN SOVRANISMO EUROPEO COME ANTIDOTO AI POPULISMI

di Massimo Franco

su Il Corriere della Sera del 9 marzo 2021

L'appoggio della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al no all'esportazione dei vaccini di AstraZeneca se non rispetta i contratti con l'Europa, conferma un cambio di strategia. Conferisce alla mossa compiuta nei giorni scorsi da Mario Draghi, che ha bloccato una «partita» destinata all'Australia, un significato diverso da quello attribuitole all'inizio. L'iniziativa del premier italiano non è stata un cedimento a un «sovranoismo» nostalgico e sterile. Semmai, si tratta del primo segnale di una strategia tesa a restituire protagonismo all'Europa dopo ritardi e errori. Sottolinea una reazione delle istituzioni continentali in modo da impedire che i populismi usino la risposta inadeguata alla pandemia per rilanciarsi. Si è aperta una fase nuova, con una sorta di «sovranoismo sovranazionale» che prefigura un'azione concordata tra gli Stati e Bruxelles. E l'Italia si candida ad essere una dei capifila del «prima gli europei» al posto dell'autarchico «prima gli italiani». È anche un modo per rispondere a nazioni come l'Austria e la Danimarca, che si sono mosse da sole a caccia di vaccini. Si cerca di arginare un «faidate» nazionale che riflette quello al quale si è assistito in miniatura nello scontro tra Roma e le Regioni nei mesi scorsi. L'altolà di Draghi ad AstraZeneca, seguito da quello di von der Leyen, è alle multinazionali farmaceutiche e, in parallelo, alle spinte centrifughe di alcuni Stati membri. Ma limitarsi a questo senza risolvere il problema dei vaccini eluderebbe la richiesta di sicurezza e di certezza che arriva dall'opinione pubblica. Le parole asciutte e preoccupate del videomessaggio consegnato ieri da Draghi rappresentano la volontà di fare il massimo senza perdere tempo. Dire che con i vaccini «la via d'uscita non è lontana» è una sfida a ritardi e confusione del recente passato. E impegnarsi a promettere solo le cose realizzabili dovrebbe cancellare l'immagine di un governo che esagera con gli annunci: critica che si è appuntata su quello guidato da Giuseppe Conte. L'invito a non dividersi è apparso piuttosto scontato, sebbene faccia i conti con una realtà di polemiche striscianti. Il «segnale vero di fiducia» che Draghi si sente di mandare nasce dalla sensazione che l'unità nazionale incarnata dalla sua maggioranza possa produrre effetti anche sul rapporto

tra potere centrale e Regioni. Se diminuiscono i conflitti di prima, probabilmente si deve anche al cambio di passo dimostrato sostituendo i vertici delle strutture più coinvolte nella gestione della pandemia. Ora, tuttavia, ci si aspettano risultati concreti e rapidi, e misure non contraddittorie e comunicate all'ultimo momento: tanto più perché comincia un altro periodo di grande apprensione.